

pro natura 

N° 46, autunno 2015

ti
ci
no

Grandi alberi



Paola Pronini Medici, membro di comitato di Pro Natura Ticino. Foto: Gianmario Medici.

Trovarsi ai piedi di un vecchio albero è come tornare bambini

Più l'albero è grande più ti senti piccolo, meno riesci a guardarlo tutto, ad accoglierlo. È lui che accoglie te. Puoi osservarlo solo a pezzi, come una formica studia il nostro dito, scopri valli e interi mondi nella sua corteccia e per cogliere l'insieme di questo universo ti devi allontanare, anche di molto. Ma l'istinto non è quello: è di abbracciarlo, di provare a farci il giro, forse anche per rendersi conto di quanto, tanto!, è più grande di noi. L'istinto allora è piuttosto di farsi abbracciare, di annidarsi da qualche parte.

E ci chiediamo come fa a essere così grande, a portare tutto quel peso, a produrre tante foglie ogni anno, a crescere ancora. Dove va a trovare le risorse e da quanto tempo scava e cerca e trova acqua. E quante ne ha viste! Pensa che questo castagno era già qui nel Settecento, quando ancora si bruciavano le "streghe" e il mondo era un

altro mondo. O forse il mondo è sempre lui, l'albero è sempre lui, siamo noi ad essere cambiati.

Questa riflessione sull'età degli alberi, sul loro vissuto, la loro memoria, la sento anche in casa. Una vecchia maseria, una casa contadina del Cinquecento, travi portanti tagliate ricavate da tronchi imponenti, lunghi e diritti, delle pezze d'assi a fare da soletta che ti incantano se ti sdrai sotto. Castagni secolari, medievali dunque. Chissà quante ne hanno viste, anche come vita domestica: tante generazioni di uomini e donne, tanti amori e dolori e gioie e fatiche. Un solo albero. Uno scrigno. E standogli accanto mi pare di sentirlo respirare, raccontare, emanare calma, placare i nostri affanni. Forse sento anche un velo di malinconia. Per quel ritmo. Bisogna avere orecchio, e non solo, per ritrovarlo.

Paola Pronini Medici

Impressum

Bollettino trimestrale della Sezione Ticino di Pro Natura. Viene allegato alla Rivista nazionale di Pro Natura.

Editrice:

Pro Natura Ticino

Viale Stazione 10, c.p. 2317

6500 Bellinzona

Tel.: 091 835 57 67

Fax: 091 835 57 66

E-mail: pronatura-ti@pronatura.ch

CCP: 65-787107-0

Internet: www.pronatura-ti.ch

Redattrice responsabile:

Martina Spinelli

Commissione redazionale:

Christian Bernasconi, Fiorenzo Dadò, Marzia Mattei-Roesli, Andrea Persico, Paola Pronini Medici, Baldassare Scolari, Martina Spinelli, Silvano Toppi, Luca Vetterli.

Produzione e stampa:

Schlaefli & Maurer AG, Interlaken

Tiratura:

3000

Foto:

Andrea Persico se non indicato altrimenti.

In copertina:

Il doppio castagno di Largario: semplicemente mastodontico. In ultima pagina un faggio della Lavizzara.

Indice

L'albero: una scala verso il cielo

3

Giganti al Lucomagno

7

1000 e 1 albero

8

Eppur si muove

10

I grandi alberi sono sacri

12

Attività giovanili

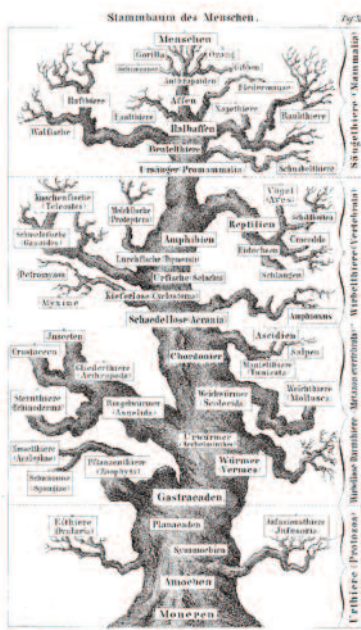
15



Scala o sogno di Jacob de Michael Willmann, 1691 (fonte: Wikimedia commons). Sotto: l'albero filogenetico della vita suggerisce la possibile empatia con tutti gli esseri viventi e oltre. Ernst Haeckel, 1866.

L'albero: una scala verso il cielo

Una vera e propria foresta d'alberi simbolici popola il nostro immaginario: dall'albero genealogico a quello filogenetico; dall'albero di Natale a quello della cuccagna fino all'albero della vita al centro del paradiso. Esso illustra, al pari dell'albero cosmico che descrive il mondo come un albero gigantesco, l'essenza del vivente. Visibilmente l'albero biologico, come gli esseri umani lo percepiscono da tempo immemore, si addice in modo formidabile ad esprimere le sfaccettature, complesse e spesso misteriose, dello spirito e dell'anima. Quale insegnamento di vita ci viene tuttora offerto dall'albero esteriore-biologico specchiato nel suo gemello, l'albero interiore simbolico?



Addossati al suo maestoso tronco, o ancor meglio, seduti su un suo grosso ramo, l'albero ci trasmette immancabilmente un senso di potenza vitale. E di pace. Di lui si può facilmente percepire un qualcosa che ci incute rispetto, o ci lega d'amicizia, o addirittura ci trascende. E dire che ha preso origine da un seme che sta tra due dita, ma che ci supererà di tanto per dimensione e longevità. E contrariamente a noi, non cesserà di crescere fino alla morte. Eretto come noi, continuerà a spingere sempre più le sue radici nelle oscure profondità dell'invisibile al fine di protrarsi più su verso il cielo e la luce impalpabile. Nutrendosi dal suolo e dall'aria in un continuo dialogo della linfa che si accumula sotto forma di legno, rinvigorisce la sua colonna vertebrale.

Quanto più è vecchio, tanto più assume una personalità inconfondibile.

Risonanza tra l'albero e l'umano

In ogni tempo l'essere umano ha percepito una segreta corrispondenza tra sé e l'albero, preso così a modello della propria vita: essere fermamente radicato nella realtà, negli istinti, nel profondo, nel passato; elevarsi dritto, forte e centrato nel presente; tendere in mille ramificazioni verso il cielo, la spiritualità, il futuro. Ancor oggi il test dell'albero, che consiste nel disegnare liberamente un albero, poggia su questa risonanza celata: esso consente una diagnosi sorprendentemente precisa dello stato e della storia psichica o addirittura di quella fisica del disegnatore. Questa risonanza si esprime

ugualmente nell'albero piantato per il nascituro o in occasione di un evento felice, che si auspica longevo, in sintonia con le leggi profonde della natura che l'albero incarna.

L'albero connesso all'invisibile

Rispecchiando le proprie qualità che ci superano, come le dimensioni talvolta vertiginose o l'età immemore, l'albero è da sempre percepito come partecipe di una dimensione che ci trascende. Comunicando senza sosta tra terra e cielo, tra visibile e invisibile, l'albero mitico è un mediatore, un tempio, una scala. Per tal motivo una moltitudine di alberi sono considerati sacri o sede delle divinità; e ai loro rami si legano nastri, rosari, o doni d'ogni sorta, accompagnati da preghiere o desideri votivi come in Irlanda, Giappone e Mongolia. Altri alberi fungono da oracoli, come Dodona, la quercia sacra dei Greci. Va pure ricordata la pratica di re Luigi IX, il santo, che soleva pronunciare il giudizio sotto una quercia, o il costume dell'albero delle parole (spesso un baobab), sotto il quale le comunità africane dibattono le decisioni e appianano le divergenze. Mettersi ai piedi d'un albero venerabile promette di accedere ad una saggezza di lunga vita.

Pianta-madre coperta di sciarpe offerte dai pellegrini desiderosi di farsi esaudire un voto, Selenge, Mongolia (fonte: carolyndracke.com).

Simbolo di una grande rete

L'albero filogenetico, disegnato dai naturalisti, mostra noi umani come un

rametto che spunta dalla grande famiglia della vita, irrigato da una stessa linfa in perpetua trasformazione: immagine stupenda della possibile empatia e partecipazione mistica con gli altri esseri, animali o vegetali che siano, e, a mio parere, pure col cosmo minerale e siderale della cui polvere siamo costituiti. L'albero genealogico, da parte sua, si volge ad una dimensione più modesta con i nostri genitori che a passi successivi diventano spiriti degli antenati per fondersi, infine, nel retroscena dell'albero cosmico, comune a tutti e che congloba tutto.

L'albero cosmico

L'albero con la sua generosa abbondanza, i suoi innumerevoli abitanti, la sua marcata personalità, viene spesso percepito come un piccolo mondo in sé, un vero e proprio cosmo. In modo reciproco il mondo viene spesso concepito miticamente come un albero cosmico, in special modo dai popoli sciamanici e indo-europei. Il suo tronco costituisce l'asse dell'universo che coniuga i tre mondi, sotterraneo, umano e celeste. Simbolicamente un tale asse fornisce da un lato un orientamento sicuro come l'albero nel centro della città, del giardino o del paradiso; dall'altro una scala agli esseri umani per comunicare con l'invisibile. Si ritrova qui l'ancestrale percezione di una corrispondenza tra microcosmo e macrocosmo, tra l'umile essere umano e il vasto cosmo, che sottolinea la loro fondamentale unità al di là dei salti di scala e conferma quanto ciascuno di noi sia inserito nel tessuto dell'universo.

L'albero comunica tra cielo e terra

Per sua peculiare costituzione l'albero comunica in modo ideale tra terra e cielo, tra il suolo-oscurità e l'aria-luminosità, ossia tra gli opposti fondamentali. Noi esseri umani, invece, facciamo fatica a tener vivo il dialogo tra gli opposti, che siano questi istinto e ragione, materia e spirito, passato e futuro o altri ancora. Queste difficoltà s'esprimono magnificamente attraverso gli animali che abitano l'albero cosmico: le sue radici sono popolate



da serpenti che le rodono, le fronde da uccelli che tentano di venire a capo dei serpenti. Si possono comprendere i serpenti come impulsi istintivi ed emozioni grezze, potenzialmente pericolosi entrambi, che tuttavia, canalizzati dalla coscienza e dal cuore, si rivelano potenti forze creatrici. Gli uccelli, invece, possono rappresentare risorse mobili dello spirito e la sua chiarezza. Questa lotta lascia trapelare una leggera asimmetria a favore degli uccelli, un movimento di trasformazione verso il cielo, verso l'immaterialità. Come il motore della crescita degli alberi biologici è il sole, così il motore dello sviluppo psichico umano è la chiarezza della coscienza (il motore, non l'obiettivo!).

È proprio questo genere di comunicazione tra i tre livelli dell'albero che la civiltà odierna deve restaurare: siamo troppo staccati dalle radici e dal trascendente e dobbiamo reimparare a tener conto dei presupposti del pianeta come pure del nostro sottosuolo psichico e orientare le azioni verso valori immateriali.

L'albero, scala degli sciamani

Gli sciamani e i mistici tentano in modo attivo, e ognuno di noi, se se la sente, a propria misura, di avvicinarsi a quest'albero-asse interiore e di salirne le scale per accedere a quest'altra dimensione dalle risorse ben più vaste di quelle della coscienza. Così ci viene

tramandato che Budda è nato e ha lot-tato, conseguendo l'illuminazione, sotto lo stesso suo fico.

Sciamani e mistici, prendendosi il coraggio di muoversi per le scale dell'albero interiore, anelano all'unità primordiale che si indovina dietro le apparenze. Il racconto più straordinario di questo percorso ce lo fornisce Dante, con la cantica del paradiso che corrisponde alla sommità dell'albero.

Modello di crescita spirituale

L'essenza di quanto l'albero ci insegna è crescere verso il cielo tenendosi ben radicati per terra. Costantemente dedito a conservare una visione d'insieme, dalle radici alle fronde, l'albero può essere qualificato come naturalmente "etico", definendo l'etica come una modalità d'azione orientata alla totalità. Si capisce quindi facilmente che il principio stesso dell'albero, pienamente integrato nel suo ambiente, ispiri la maggior parte dei percorsi spirituali. Esso rappresenta esattamente l'attitudine "psicologica" che ognuno è invitato ad assumere in questa nostra epoca.

Noi tutti ci portiamo dentro l'impronta di quest'albero, come ce lo rivelano i sogni. Corrisponde al potenziale di sviluppo individuale massimo in accordo con il cosmo. L'apertura al dialogo con questa dimensione che ci supera, così felicemente illustrata dall'albero, vuol dire offrirgli di prendere forma attra-



L'albero cosmico Yggdrasil della mitologia nordica. Il suo tronco costituisce l'asse dell'universo che coniuga i tre mondi, sotterraneo, umano e celeste; le sue radici sono popolate da serpenti che le rodono, le fronde da uccelli che tentano di venire a capo dei serpenti. Manoscritto islandese, 1680 (fonte: F. Hageneder 2005, pag. 9).

Esplorare la risonanza tra albero esteriore e albero interiore

Quanto più un elemento naturale, nel nostro caso l'albero, marca l'essere umano, tanto più esso si specchierà nella sua anima e nelle sue creazioni culturali. L'albero è la più magnifica leggenda dell'umanità, dice un noto etnologo: e difatti è uno dei simboli più universali e più profondi.

L'arte e la scienza che si china su questi aspetti sotterranei del nostro modo di pensare ed agire è la psicologia del profondo. Essa si impenna sullo studio della simbologia in quanto lingua naturale dell'anima, immaginativa, associativa, mitica e, in una parola, simbolica. Il simbolo, ad esempio l'albero del mio sogno, la parola d'un poema, è dotato di vita propria autonoma e significa ben più della forma concreta che assume esprimendosi.

Le generazioni passate avevano una comprensione simbolica molto più immediata. Oggi, per accedervi, dobbiamo fare un grosso sforzo consapevole. Ogni generazione deve tradurre le verità profonde in un linguaggio comprensibile e vivificante per la propria epoca. Esplorare la natura interiore e la natura esteriore in dialogo tra loro è un tentativo in questa direzione. In sostanza esso raddoppia la nostra visione del mondo.

Avatar: simbolismo dell'albero in un film di fantascienza

Gli abitanti del pianeta Pandora vivono, in gran parte su alberi giganteschi, in perfetta armonia con il loro ambiente ricco di foreste. Con l'ausilio di una coda neuronale avvolta in una treccia di capelli, essi sanno connettersi intimamente con gli animali e le piante. Determinati alberi come l'albero della voce degli antenati, quello delle visioni, e in particolare quello delle anime hanno un legame diretto con la divinità che personifica la natura. Siamo nell'anno 2154 e gli umani, distrutte tutte le loro foreste, sono sprofondati in una crisi energetica. Inviando allora un consorzio tecnico-militare su Pandora per sfruttare senza scrupolo un minerale rarissimo che si trova però sotto un albero-villaggio e sotto l'albero delle anime. L'eroe umano si affianca alla popolazione indigena. Segue una feroce battaglia. L'albero-villaggio viene distrutto e agli abitanti non resta che rifugiarsi presso l'albero delle anime. Lì l'eroe umano, stremato, temendo che il suo popolo adottivo venga sterminato, si connette all'albero e lo prega di intervenire. La natura si unisce alla popolazione e l'aiuta a scacciare i militari e l'eroe umano diviene infine capo-villaggio. Un'incredibile versione del mito dell'albero riassunto in questo articolo: lo sviluppo massimo della personalità (dell'eroe) in accordo col cosmo e al beneficio della collettività.

verso di noi e ricevere, in cambio una dimora e i suoi tesori. Paradossalmente, esser vicino al proprio grande albero interiore significa portare a compimento il massimo di un'individualità unica.

Rigenerazione e sacrificio

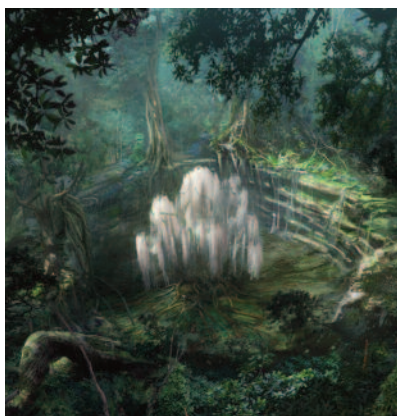
L'albero dalle foglie caduche è sinonimo di rigenerazione perpetua, al prezzo del sacrificio annuale della fronda. Come il frutto del passato cela il seme del futuro, così ogni rinnovamento implica la morte della cosa vecchia. Tutti noi facciamo fatica ad accettare quest'esperienza. Un'infinità di racconti e raffigurazioni illustra quanto sia difficile e doloroso avvicinarsi all'essenza dell'albero, o, in altre parole, della volontà divina. Gesù è crocifisso sull'albero della croce, affinché sia

fatta la volontà divina. Il dio-padre Wotan della tradizione germanica si è sospeso all'albero cosmico per nove giorni e nove notti al fine di accedere ai doni della profezia e della poesia. Ci vuole tanta umiltà e abnegazione se si intende seguire la voce interiore e restare prossimi all'essenziale, ossia al principio dell'albero. Così si ottiene però un tesoro che radica la nostra vita in una totalità più profondamente creatrice e benefica verso ogni cosa, vale a dire più etica.

Si può concludere con le parole cantate da Georges Brassens «Auprès de mon arbre je vivais heureux, j'n' aurais jamais dû le quitter des yeux» (presso il mio albero vivevo felice, non avrei mai dovuto perderlo di vista).

Brigitte Egger

Alberi della vita (da sin. a destra): melograno su un tappeto di preghiera dei nomadi Ghazghai, Iran, inizio XX secolo; versioni moderne nel film Avatar del 2009 e al padiglione italiano dell'attuale fiera mondiale di Milano (fonte: internet)



Giganti al Lucomagno

La riserva forestale di Acquacalda non si estende su una grande superficie (solo 76 ettari) ma, grazie alle particolari condizioni topografiche e geologiche, è stata risparmiata dagli interventi di taglio e dalla pressione del bestiame. Così i suoi abitanti sono cresciuti in condizioni naturali di montagna dando origine a una foresta fra le più suggestive della Svizzera: la Selva Secca.

Non c'è dubbio: la conifera preponderante attorno ad Acquacalda è il pino cembro. Chiamato anche cirmolo, cembra o arolla secondo le regioni, è facile da distinguere dai suoi parenti grazie ai suoi aghi riuniti in fascette di cinque e, con un po' di esperienza, anche la sua forma può aiutare a riconoscerlo: possiede una chioma più folta del larice e una punta più arrotondata del pino mugo. Anche il suo odore è particolare e la sua resina è utilizzata per creare essenze e fragranze.

Padroni di casa

I cembri sono particolarmente resistenti alle basse temperature e crescono fino al limite superiore della foresta. Sono tuttavia poco competitivi, ad esempio rispetto all'abete rosso, per cui i loro boschi sono rari. Sul Lucomagno si incontrano cembri un po' ovunque tra Pian Segno e la sorgente del Brenno ma è nella riserva forestale della Selva Secca che sono riusciti ad esprimersi al meglio e sopravvivere più a lungo raggiungendo un'età di tre secoli o anche più.

Di tutte le forme

Seguendo il sentiero che in partenza da Acquacalda attraversa la riserva forestale, si possono ammirare alcuni di questi cembri. Taluni sono caratterizzati da forme regolari e tronchi imponenti, altri invece sono segnati dalle rudi condizioni ambientali di montagna. Troviamo tronchi avvitati su sé stessi, individui modellati da vento, neve e fulmini ma anche esemplari scolpiti dagli animali come quelli a forma di candelabro, dove non esiste una cima principale, perché morsa dal bestiame quando l'albero era ancora piccolo, ma tante punte. Anche i cem-

bri che sbucano orizzontali dalla fessura di una roccia per poi curvarsi e riprendere la loro crescita verso l'alto, devono la loro forma a una nocciolaia che nascose e dimenticò un loro seme proprio in quel punto.

Compagni di lunga data

Questi Matusalemme non sono però i soli ad esprimere la loro vitalità in Selva Secca. A far loro compagnia ci sono abeti ma soprattutto pini mughi e larici. Anche loro non scherzano in quanto a età e forme bizzarre: tronchi contorti, sassi inglobati nelle radici e rami spezzati dal peso della neve. Lungo il sentiero, a circa metà salita, un grosso larice attira l'attenzione per la sua tenacia; possiede un grande tronco (per abbracciarlo ci vorrebbero tre persone) ma un fulmine ha bloccato la sua crescita verticale... solo temporaneamente perché 7-8 metri sotto il tronco spezzato un grosso ramo ha ricominciato a conquistare il cielo. Per chi avesse voglia di conoscere alcune conifere monumentali della nostra regione consigliamo caldamente una visita di questa splendida riserva forestale.

Pro Natura e riserve forestali

Pro Natura promuove l'istituzione di riserve forestali in tutta la Svizzera. Tra queste troviamo il famoso cembro dell'Aletsch, protetto dal 1933, e la Riserva forestale dell'Onsernone, protetta dal 2002. Per quanto concerne la Selva Secca Pro Natura allestisce per conto del Cantone un rilievo preciso della foresta che consentirà di seguirne l'evoluzione nel corso dei prossimi decenni.



Un grande cembro a guardia di una yurta nel campeggio del Centro Pro Natura di Acquacalda.



1000 e 1 albero

Castagno

Un altro vantaggio di essere alberi: si può deperire anche solo in parte e restare comunque in forma per secoli. Questo castagno, sopra Largario, è morto in alto ma è sano e carico di frutti nella parte bassa.

Età massima della specie: circa 1000 anni ma rari individui in Italia sembra raggiungere i 4000 anni!



Faggio

Questo individuo in abito autunnale abita in valle Bavona. Non si tratta di un individuo particolarmente vecchio (l'età massima della specie è infatti di circa 300 anni e questo ne ha probabilmente un centinaio) però la sua chioma spicca magnificamente tra le altre latifoglie che lo attorniano.

Olivo

Considerato come simbolo di pace, l'olivo è una pianta mediterranea che può essere coltivata anche in Ticino.

Può superare i 1000 anni di età e addirittura sembra che in Libano viva un esemplare di circa 5000 anni!



Cembro

Il pino cembro può raggiungere e superare i 1000 anni di età. Di crescita lenta, questa pianta è molto resistente e condivide con il larice la fascia più alta del bosco. L'albero che cresce alla quota più alta in Svizzera, ben 2765 metri, è un piccolo cembro di soli 11 centimetri!

Cedro

Nei nostri parchi sono coltivate 4 specie di cedro ma la possibilità di formare degli ibridi spesso rende difficile attribuire degli individui ad una specie precisa. I Cedri di Piazza Governo a Bellinzona sono probabilmente himalayani.

Si tratta di alberi a crescita rapida ma che possono raggiungere i 900 anni.



Gelso

Situati a Sorengo in prossimità del Laghetto di Muzzano, alcuni vecchi gelsi ci ricordano l'importanza che avevano per l'allevamento del baco da seta. Questi alberi, originari dell'Asia, erano un tempo molto diffusi sul nostro territorio ma stanno lentamente scomparendo. Tuttavia i frutti del gelso nero sono ottimi per fare marmellate e torte: rivalutiamolo!

Età massima della specie: circa 150 anni.

Betulla

Come molti alberi pionieri, la betulla non è un albero longevo (raggiunge i 120 anni, il record è di circa 150). La sua strategia è quella di fare il maggior numero di frutti possibile e di disperderli lontano. Per questo i suoi acheni sono alati e molto numerosi e colonizzano rapidamente prati abbandonati e boschi perturbati.



Abete rosso

Brucate annualmente dagli erbivori, molte piante faticano a crescere in altezza. Questo esemplare di peccio alto circa 80 cm, fotografato sopra Landarenca in val Calanca, è un vero e proprio bonsai naturale e potrebbe avere 30-40 anni!

Età massima della specie: circa 500 anni.



Pino silvestre

Questo pino vive al centro della torbiera della Bedrina, a Dalpe. Potesse parlare ci darebbe utili informazioni per capire come si è evoluta la palude negli ultimi decenni, forse secoli.

L'età massima della specie è di circa 600 anni ma è difficile stimare quella di questo individuo cresciuto più lentamente a causa del suolo paludoso.



Salice retuso

Non è un albero né alto né grosso, è infatti rampante al suolo e cresce molto lentamente. Malgrado ciò questo individuo può avere una cinquantina d'anni e, sapendo crescere ben al di sopra del limite del bosco, merita comunque di essere presentato.

Pero

Questo vecchio pero sito ad Aquila sembrava già occupare la stessa superficie nella foto aerea del 1934. I peri possono vivere fino a 250 anni, forse di più a dipendenza della varietà e, se innestato, dal vigore del portainnesto.

Questi alberi possono produrre oltre un quintale di pere all'anno: pensate a quante ne potreste mangiare in 250 anni!

Larice

Sentinella silenziosa che si incontra prima di arrivare al Centro Pro Natura Lucomagno. Meno imponente rispetto ad altri larici, ha una forma tortuosa particolare che testimonia di una vita lunga e tormentata.

Età massima della specie: circa 1000 anni.



Eppur si muove

Grosso pino silvestre nella valle di Sumvitg.

La storia della vegetazione dopo le glaciazioni è ricca di avvenimenti e addirittura avvincente. Fermi e pazienti, gli alberi attraversano i secoli e a volte i millenni. Ci possono raccontare storie fantastiche di lunghe migrazioni, competizione e tenacia a fronte delle avversità della vita. Con loro è tornato anche l'uomo che ha saputo sfruttare le piante per migliorare la propria vita e far prosperare la cultura e la conoscenza.

Glaciazioni

Il mondo cambia di continuo: clima, vegetazione e specie si alterano col tempo e scrivono la storia della vita. Così dopo le ultime glaciazioni, le Alpi hanno conosciuto un'evoluzione lenta ma inesorabile che ha condotto al paesaggio come lo conosciamo oggi.

Il ritiro dei ghiacci iniziò all'incirca 18 mila anni fa e in Ticino liberò per prime le regioni meridionali e da ultimo, nei millenni seguenti, le vallate alpine.

Vegetazione artica e boreale

Esiste un parallelismo tra la vegetazione di montagna e quella dei paesi nordici. La vegetazione che incontreremo in un viaggio verso nord, è molto simile a quella che si attraversa risalendo le nostre montagne.

L'innalzamento della temperatura dopo le glaciazioni ha avuto come effetto quello di spostare verso l'alto (e anche verso nord) le fasce di vegetazione.

I colonizzatori

Per immaginare la vegetazione come si presentava dopo le glaciazioni bisogna fare il viaggio da nord a sud. Inizialmente non vi erano alberi: erbe, muschi e licheni erano gli unici a resistere al clima ancora troppo freddo. Assunsero un ruolo di apripista molto importante perché hanno permesso la formazione di un primo terreno che in seguito ha favorito la crescita dei primi alberi.

La betulla è stata una delle prime specie legnose a tornare da noi arrivando da nord. Ancor oggi conserva il suo ruolo di colonizzatrice e la troviamo

nei prati e pascoli abbandonati dove annuncia il ritorno del bosco.

Assieme a lei sono anche arrivati i pini. Grazie ai loro aghi sempreverdi hanno una grande resistenza al clima freddo e nevoso. Quando la stagione vegetativa è breve, cambiare le foglie ogni anno diventa uno spreco di risorse: aghi permanenti costituiscono tutt'oggi un vantaggio per chi vive in questi climi.

Gli alberi di quel tempo non dovevano essere molto grandi ma, ad eccezione della betulla, poco longeva, i pini vivevano a lungo ed è un godimento pensare a come dovevano essere tortuosi e vecchi gli individui più longevi di quei tempi!

Successioni di conifere...

Dalle esigenze modeste, il pino silvestre può colonizzare una moltitudine di ambienti. Per un paio di millenni ebbe quindi un ruolo da protagonista ma con l'arrivo dell'abete bianco e in seguito dell'abete rosso, due specie più competitive, dovette ceder loro il posto d'onore. L'abete bianco arrivò circa 9-10 mila anni fa risalendo dagli Appennini, dove si rifugiò durante le glaciazioni. Il suo "regno" terminò circa 6-7 mila anni fa a causa dell'arrivo del peccio (o abete rosso), tornato dopo la liberazione dai ghiacci dei primi passi alpini come Lucomagno e San Bernardino. Il clima gli si addiceva e nella zona subalpina il peccio rimane ancor oggi l'essenza dominante.

... e latifoglie

Alle quote più basse, man mano che le specie che sopportano meglio il freddo si traslarono in altitudine, si intrufolarono le latifoglie. Assieme all'abete bianco arrivarono anche querce, tigli, olmi, aceri, carpini e ontani che arricchirono così la flora boschiva locale diversificando anche gli ambienti a disposizione per la fauna. Il faggio arrivò invece più tardi ricolonizzando le Alpi in provenienza da diverse regioni.

Tutti questi alberi si spostano lentamente ma inesorabilmente grazie ai loro semi trasportati dal vento o dagli animali.

Alberi e uomini

Con le latifoglie arrivarono gradualmente anche i primi insediamenti umani. È però solo dal periodo romano che l'influenza sulla vegetazione e il paesaggio diviene vieppiù marcata. Ampie foreste vergini e ricche di alberi antichi furono rese pascoli, prati e coltivi. Furono anche introdotti, favoriti e selezionati alberi di importanza vitale, in particolare quelli da frutta. Tra questi spiccano l'olivo e il castagno, specie molto generose e particolarmente longeve che hanno fortemente contribuito allo sviluppo della nostra cultura. Se viviamo in questa prosperità lo dobbiamo in gran parte agli alberi!

Gli uomini tagliarono molti dei grandi alberi per farne mobili, travi e anche navi. Con l'aumento dei viaggi intorno al mondo dopo la scoperta dell'America, crebbe infatti la domanda di legname pregiato per costruire gli alberi maestri e le chiglie delle flotte navali. Nella nostra regione ne fecero le spese i larici e gli abeti bianchi, soprattutto se erano grandi e diritti.

I nostri antenati piantavano anche aceri e faggi vicino alle cascine per godere dell'ombra estiva e dare un riparo alle greggi. In alcuni casi le chiome possono superare i 20 metri di diametro. Molte di queste piante si incontrano ancora oggi seppur un po' nascoste dal bosco che è nel frattempo ricresciuto.

Nelle nostre mani

Per mantenere vivi i grandi alberi, per fare in modo che possano continuare a nutrirci, proteggerci ma anche stupirci, rigenerarci e ispirarci, siamo noi a dover creare le basi affinché vengano riconosciuti come indispensabili, preservati e favoriti. Oggi anche l'agricoltura riconosce l'importanza dei grandi alberi e ad esempio nei progetti d'interconnessione o di qualità del paesaggio sono previsti compensi per chi conserva e favorisce questi importanti elementi del paesaggio.

Ora che sei sensibilizzato cosa aspetti a piantare l'albero per i tuoi discendenti di ventesima generazione?

Maiaradis

Il panorama che si gode da secoli il pino silvestre della pagina a lato: ha visto il ghiacciaio sciogliersi, il bosco avanzare, il fiume modellare il fondovalle e i pascoli modificarsi. Non male, vero? Chi ha detto che la vita di una pianta è noiosa?

Maggiori info sul ritorno della vegetazione:
www.pronatura-ti.ch/vegetazione





I grandi alberi sono sacri

Roberto Buffi, ingegnere forestale, è stato pioniere nell'istituzione di riserve forestali in Ticino. Sente una particolare affinità con i larici di alta montagna che, a dispetto delle bufere, riescono a non farsi sradicare. Foto: Pro Natura, Leonardo Azzalini.

I grandi alberi chiedono di essere onorati. Una volta crescevano presso le sorgenti, ai limiti delle proprietà o alle biforcazioni di strade e sentieri. Oggi spesso li ritroviamo soltanto in luoghi inaccessibili, lungo pendii scoscesi o tra le rocce, dove non è arrivata la motosega. Tutti hanno una storia individuale: a volte è possibile recuperarla grazie alle leggende o alla memoria degli anziani. In altri casi ce le raccontano le cicatrici sul tronco o le cime mozzate. Ma possiamo anche semplicemente far correre la mente ed immaginare la loro storia perché l'albero in sé non è un fatto logico.

Roberto ha incontrato tanti “grandi alberi” in Ticino, è andato a cercarli, li ha censiti per interesse personale e alcuni probabilmente li conosce solo lui. Non c'è dubbio: ognuno di essi a suo modo, chi per forma, tenacia o grandezza, lo ha impressionato e ha lasciato il segno nella sua memoria. Si ricorda quando li ha incontrati la

«Essi toccano qualcosa di profondo in noi e ci aiutano a instaurare un rapporto più vivo con la natura e con noi stessi.»

prima volta, con chi era, cosa ha provato a fare per preservali, quando è passato l'ultima volta a trovarli e per alcuni ha anche qualche curioso aneddoto. Ma da dove è nata questa passione per gli alberi? “Non è mai nata,

c'è sempre stata!” Roberto, nato e cresciuto in una casa al limite del bosco, non conosce solo i grandi alberi del Ticino, anche i suoi viaggi all'estero sono pieni di maestosi e imponenti incontri. Ha visto le grandi sequoie degli Stati Uniti, in Sardegna è rimasto particolarmente colpito dalle mostruose forme degli olivastri, mentre sul Monte Athos, nella penisola greca, ha incontrato un cipresso di oltre mille anni. Sempre alla ricerca di grandi alberi, di cui aveva sentito parlare da amici o conoscenti, è anche stato più volte in Germania e nei paesi dell'Est. Ci racconta in particolare di un grande olmo che occupava gran parte del cortile di un asilo e di un bambino dalla carnagione chiarissima e biondissimo, tipico di quei paesi, che entrava all'interno del tronco cavo, sporgeva il suo viso

da uno dei tanti buchi e si arrampicava sui rami ormai adagiati a terra. Roberto ci tiene a sottolineare che “i grandi alberi li si dovrebbe lasciar stare, con i loro rami rotti e, se possibile, anche una volta morti andrebbero lasciati dove sono. Perché è proprio nel non intervento che sta la loro personalità. Laddove gli alberi sono liberi di espri-

«... gli alberi andrebbero onorati, seguiti e soprattutto presentati alla gente per sensibilizzare perché davanti a un grande albero non vedi quasi mai indifferenza.»

mersi, la natura rivela con più facilità il proprio spirito.”

La tematica dell'intervento dell'uomo ci porta a discutere sulla necessità di proteggere questi alberi secolari e maestosi che, se non tutelati, possono sparire in un attimo senza motivo apparente o per il volere di poche persone. Com'è per esempio successo al bellissimo acero montano di Palagnedra, cresciuto vicino alla chiesa di San Mi-

«Da questi maestosi alberi possiamo anche trarre insegnamenti importanti come ad esempio quello del limite.»

chele e che è stato tagliato l'anno scorso. Roberto ci spiega che lui conosceva solo due aceri montani di quelle

dimensioni, ora resta solo l'altro, in Val Verzasca. Nell'area anglosassone, germanica e nei paesi dell'Est “sono nell'insieme più avanti rispetto a noi. Alcuni alberi hanno la loro targhetta, ad esempio con lo stemma dell'aquila polacca e il loro numero. È bello sapere che lo Stato li protegge”.

La loro protezione gli è cara e ce ne accorgiamo facilmente dalle sue parole “gli alberi vengono tagliati perché non sono protetti”. È felice degli studi e degli inventari allestiti negli ultimi anni, anche da noi, ma auspica anche che portino ad una protezione immediata. “Gli alberi andrebbero onorati, seguiti e soprattutto presentati alla gente per sensibilizzare perché davanti a un grande albero non vedi quasi mai indifferenza. Tutti ne vengono toccati.

«Percepisco l'eternità della vita e quando passeggio nelle riserve forestali mi piace sapere che, anche quando io non ci sarò più, questo luogo continuerà a esistere.»

È importante prestare attenzione a tutte le specie, non solo al castagno.” Il fascino dei grandi alberi è percepibile a tutti e secondo Roberto “essi toccano qualcosa di profondo in noi e ci aiutano a instaurare un rapporto più vivo con la natura e con noi stessi.” Ci spiega che è soprattutto il fattore

Olmo nel cortile di un asilo. Foto scattata da Roberto Buffi nel 1994 in Germania.



Inventario dei castagni monumentali

Con questo progetto il WSL (Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio) ha ricercato e censito nel Canton Ticino e nel Moesano circa 310 esemplari di castagno con una circonferenza del tronco maggiore ai 7 metri. Quanti anni hanno? Dove si trovano? Perché è importante valorizzare questi colossi vegetali? Il gruppo di ricerca ticinese dell'istituto ha affrontato questi interrogativi scoprendo che alcuni dei nostri castagni risalgono addirittura al Basso Medioevo e hanno dunque ben più di 5 secoli di vita: dei veri monumenti!

Alcuni sono ancora rigogliosi e pieni di energia vitale, altri invece hanno una struttura fortemente fragilizzata o sono addirittura esemplari morti in piedi. Attenzione però, i secondi non sono meno importanti dei primi: anche loro ci colpiscono per la bellezza e la notevole forza espressiva, forniscono importanti dati per la ricerca (età, posizione, ecc) e hanno un grande valore ecologico visto che i loro tronchi sono dei piccoli universi di biodiversità.

La distribuzione dei castagni giganti è tutt'altro che casuale e fornisce delle indicazioni importanti per ricostruire la storia della castanicoltura e degli insediamenti montani ticinesi. Così si nota che il Sopraceneri è nettamente più ricco del Sottoceneri, che sono più frequenti nelle valli a “U” rispetto a quelle a “V” e che il 72% si trova nell'orizzonte altitudinale compreso tra i 670 e i 970 m. Ma l'aspetto più interessante e ricorrente in tutto il territorio è l'estrema vicinanza di questi “castagnoni” con le infrastrutture antropiche (edifici o sentieri) che testimonia la stretta relazione tra gli uomini e questi grandi alberi da frutto.

Per maggiori informazioni: www.wsl.ch/fe/oekosystem/insubrisch/projekte/riesenkastanien



Olivastro (olivo selvatico) sul sito preistorico di Filitosa, in Corsica. Ha probabilmente un migliaio di anni.

tempo a conquistare la gente. Ci sono alberi in Ticino che hanno oltre 800 anni, hanno vissuto il Gotico, il Medioevo, il Rinascimento, l'Illuminismo, il Barocco, l'era industriale. Ma se chiedi a una persona anziana come, da giovane, era un grande albero, la risposta classica è *l'ho sempre visto così*. La loro lenta dinamica nei secoli è un ponte tra passato e futuro, ci trasmette continuità e un importante senso di serenità di cui abbiamo particolarmente bisogno in questo mondo dove le cose cambiano così velocemente che spesso la nostra psiche fa fatica a stare al passo. "Ci imbattiamo in una straordinaria continuità della vita in tutto il suo complesso, non soltanto della vita attuale."

"Davanti a un grande albero..." ci

spiega Roberto, "percepisco l'eternità della vita e quando passeggiavo nelle riserve forestali mi piace sapere che, anche quando io non ci sarò più, questo luogo continuerà a esistere."

Inoltre, i grandi alberi possiedono un'individualità che affascina e colpisce, proprio come le grandi personalità umane. Chi si distingue nel profondo dal collettivo è come un patriarca, affascina perché è unico, lascia un segno e a volte è seguito.

"Da questi maestosi alberi possiamo anche trarre insegnamenti importanti..." continua Roberto, "come ad esempio quello del limite. Questi grandi esseri viventi sono stati capaci di sopravvivere per anni o addirittura per secoli sempre nello stesso posto con le energie e i nutrienti a loro disposizione. Hanno saputo accontentarsi e adeguarsi al luogo in cui il destino li ha legati, senza bisogno di andare ad arraffare risorse altrove."

Oggi, Roberto, com'egli stesso mi svela parlando dei grandi alberi ticinesi, non

«Laddove gli alberi sono liberi di esprimersi la natura rivela con più facilità il proprio spirito.»

si emoziona più davanti a loro. "Al loro cospetto l'intelletto si blocca, mi scrollo di dosso ogni determinismo e mi lascio andare alla contemplazione dell'albero. Questo mi regala una consapevolezza diversa che ha più a che fare con il simbolico, con gli aspetti irrazionali e con la realtà trascendente in cui viviamo. In questo modo riesco a intuire meglio lo spirito della natura, che è ovunque ma nei grandi alberi è particolarmente evidente".

Grazie per l'intervista!
Martina Spinelli



Attività giovanili

Come iscriversi alle uscite?

Visitate il nostro sito: www.pronatura-ti.ch/giovani dove potete iscrivervi online, oppure spedite una cartolina postale firmata dai genitori indicando nome, indirizzo, telefono, e-mail, data di nascita e allergie a: Pro Natura Giovani, CP. 2317, 6501 Bellinzona, possibilmente tre settimane prima dell'attività.

Attenzione: l'assicurazione è a carico dei partecipanti. Posti limitati. Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni sui luoghi, gli orari e il materiale da prendere.

Gruppo giovani davanti al larice presso Garzott (circa 450 anni e 8,5 metri di circonferenza).



Capanne!

Dopo il bellissimo successo dell'attività di costruzione capanne abbinata all'ecovolontariato alla torbiera della Bedrina dell'anno scorso non potevamo non riproporre questa uscita. Torneremo indietro nel tempo per vivere alla giornata come i nomadi preistorici.

Data: sabato 14 novembre 2015.

Luogo e durata: torbiera della Bedrina, Dalpe. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 7 a 15 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, K-way e un buon picnic.

Prezzo: 10.-

Burro, zucchero e farina: biscottiamo!

A grande richiesta torna come ultima attività dell'anno la giornata di preparazione dei biscotti. Se sei golosa o goloso come Rupe non perderti questa ghiotta opportunità di portarti a casa un bel sacchettino di biscotti preparati con le tue zamp... ehm mani!

Data: sabato 12 dicembre 2015.

Luogo e durata: Bellinzonese. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 7 a 12 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: buone scarpe, abiti caldi, K-way e un buon picnic.

Prezzo: 15.-

Racchettata alla scoperta della natura

Passeggiare in tutta tranquillità nella calma del manto nevoso è un vero piacere per scoprire la tranquilla vita invernale. Una piacevole gita in buona compagnia per rilassarsi e magari fare qualche bella osservazione di animali attivi nella stagione fredda.

Data: sabato 23 gennaio 2016.

Luogo e durata: Luogo da definire. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 9 a 18 anni, massimo 20 partecipanti.

Equipaggiamento: scarponi, racchette, abiti caldi per la neve e un buon picnic.

Prezzo: 10.-

